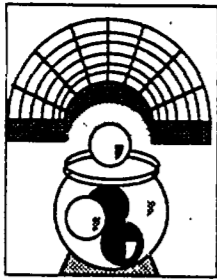


Verso le elezioni



Intervista a Scotti

«Ero pronto a divulgare la notizia, me l'hanno fatta scoppiare in mano Se avessi saputo che c'era dietro Ciolini avrei allertato lo stesso»

Dopo la bufera della «patacca» parla il titolare degli Interni

«Qualcuno ha voluto incastrarmi»

Il ministro accusa: «L'allarme golpe? Una trappola...»

NAPOLI. È tornato nella sua Napoli, per la campagna elettorale, e spera che le prossime due settimane siano meno turbolente di quella appena passata...

quanti hanno parlato senza prima essere «dettati»?

Nessuna polemica, assolutamente. L'informazione è indispensabile perché si possano valutare le decisioni del ministro dell'Interno e del capo della polizia.

I fatti: una circolare da lei inviata ai prefetti, in cui si parla di un piano destabilizzante. La notizia viene diffusa, e si scopre che l'allarme si basa su due lettere scritte da Elio Ciolini...

No, no, nessun riferimento esplicito, ma il contesto era molto preoccupante. Quando, il 13 marzo, l'informazione è arrivata sulla mia scrivania, non potevo restarmene tranquillo.

Lei parla di eversione nera. È ipotizzabile una super-regia internazionale dei terroristi croati?

Di quale eversione si tratta, allora?

La criminalità organizzata cerca di destabilizzare le istituzioni. Questo mi sembra un dato acquisito, ormai. Naturalmente, lo fa con uno scopo preciso: impossessarsi dello Stato, espandere il proprio potere...

Il delitto Lima rientra...

«Una trappola». Il ministro dell'Interno definisce così la divulgazione della circolare sull'allarme-golpe. «Avevo intenzione di renderla nota, lo avrei fatto di lì a pochi giorni. Qualcuno, anticipando e falsificando, ha voluto colpirmi».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

«Chi ha deciso di divulgare quella circolare ha voluto prendermi in contropiede. Sì, mi è sembrato un vero attacco personale. Da parte di chi? Sto cercando di capirlo per decidere il che fare»

«La nostra classe politica è stata schizofrenica. Spesso mi sento come Ulisse quando incontra le sirene. Il delitto Lima? Indaghiamo a 360 gradi. Ripeto: non sono tranquillo l'allarme esiste e non possiamo sottovalutarlo»

rebbe in questa strategia terroristico-mafiosa?

Abbiamo di fronte tre ipotesi investigative, e sono tutte e tre da verificare. È un delitto specifico di mafia, in relazione a specifici fatti di attività illecite?

La prima ipotesi farebbe pensare a un Lima contiguo con la mafia...

Tre ipotesi, ripeto. Tutte e tre presenti, tutte e tre da

verificare. Occorre indagare, a 360 gradi, senza escludere nulla. Questo è il dovere della polizia e della magistratura.

Ritornando all'allarme-piano destabilizzante. Quando è venuto fuori che la fonte di quella circolare era Elio Ciolini, tutti, proprio tutti, hanno preso le distanze da lei, Andreotti e Cossiga.

Io ho considerato e considero l'allarme essenziale e necessario. Per me, le lettere di Ciolini erano soltanto un elemento, un tassello di uno scenario molto più



tenzione?

Sì.

Ma allora...

Sì, sì... Chi ha deciso di anticipare la divulgazione, falsando, in parte, i contenuti della circolare, implicandovi i servizi segreti... Mi è sembrato un attacco personale.

Una trappola?

Una trappola. Io volevo divulgarla, e si sapeva. Aspettavo solo il momento opportuno. Me l'hanno fatta scoppiare in mano, questa circolare...

Chi?

Sto cercando di capire. Mi serve, è importante, decidere, scoprire quel nome, mi chiarirà molte cose rispetto alle mie responsabilità e al mio lavoro.

E il capo della polizia, che ruolo ha avuto in tutto quello che è successo?

Si è comportato con grandissima lealtà e senso delle istituzioni. Mi ha colpito negativamente, invece, la schizofrenia della nostra classe politica...

Dica...

Non si possono ridimensionare e ingigantire gli allarmi secondo le convenienze del momento...

Mi scusi, ma è il suo partito, la Dc, ad alternare uomini che lottano o fingono di lottare contro la mafia e uomini che della mafia negano addirittura l'esistenza... Lei è un uomo di questo governo, di questa classe politica...

Io mi sento un po' come Ulisse quando passa vicino alle sirene. Ho tentato in questo anno e mezzo di muovermi, di comportarmi linearmente. Ho continuato a dire: la situazione dell'ordine pubblico è gravissima. Ho dovuto non ascoltare, non lasciarmi suggestionare da spinte interne o esterne...

A lei vengono riconosciuti alcuni meriti, ma anche rimproverate omissioni, nella lotta contro la criminalità organizzata. Tutti quei consiglieri comunali in odor di mafia e non sospesi, a Taranto per esempio...

Sono stato condizionato da leggi e da prassi di tribunali amministrativi. Sto lavorando, comunque. E potrei procedere, andare fino in fondo, anche durante la campagna elettorale. Vedremo.

Cdr Ansa

«Non siamo giornalisti dimezzati»

ROMA. L'Ansa non è «una buca delle lettere» e il notizia Ansa non è «una collezione di messaggi così ricevuti e trasmessi, magari dopo aver chiesto il permesso a qualcuno». Così il comitato di redazione dell'agenzia reagisce alle insurre che alcuni quotidiani hanno espresso, nei giorni scorsi, sul ruolo tenuto dall'Ansa sulla vicenda della circolare del ministero dell'Interno ai prefetti.

Prima del Cdr, era stato lo stesso direttore dell'agenzia, Bruno Caselli, a reagire con una lettera inviata ai direttori di alcuni quotidiani. Nella lettera si precisava: «Primo: che la circolare, con ogni evidenza, esiste; secondo: dei suoi contenuti non siamo certamente responsabili, così come dell'uso che ne è stato fatto; terzo: abbiamo ottenuto, e con fatica le informazioni relative, facendo leva su una prima segnalazione, che di per sé, appariva strumentale o comunque sospetta; quarto: ottenuto il conforto di tanti dettagli e verificata l'autorevolezza e la competenza delle fonti abbiamo fatto ciò che qualunque organo d'informazione libero e indipendente avrebbe fatto».

Ma ad irritare di più i giornalisti dell'Ansa è stata l'affermazione circolata in questi giorni secondo cui se lo dice l'Ansa vuol dire che è autorizzata dalla presidenza del Consiglio. «Questo non è vero», dice Candida Curzi del Cdr - «se si lasciasse passare sotto silenzio sarebbe uno svantaggio non solo per noi ma per tutti». E aggiunge: «Per fortuna in Italia non ci sono solo agenzie ufficiali, governative e «senza preaccaparsi» dell'opportunità politica e senza farci condizionare da valutazioni soggettive e perciò arbitrarie».

Ma ad irritare di più i giornalisti dell'Ansa è stata l'affermazione circolata in questi giorni secondo cui se lo dice l'Ansa vuol dire che è autorizzata dalla presidenza del Consiglio. «Questo non è vero», dice Candida Curzi del Cdr - «se si lasciasse passare sotto silenzio sarebbe uno svantaggio non solo per noi ma per tutti». E aggiunge: «Per fortuna in Italia non ci sono solo agenzie ufficiali, governative e «senza preaccaparsi» dell'opportunità politica e senza farci condizionare da valutazioni soggettive e perciò arbitrarie».

Andreotti torna in Sicilia: «Le idee di Lima non muoiono»

PALERMO. Dimenticare Salvo Lima. Chiudere in fretta una brutta parentesi. Negare un'emergenza facendo confronti statistici con altri paesi del mondo dove la criminalità è persino più argante della nostra. Difendere la Dc, tutta la Dc, il suo passato e - soprattutto - il suo presente. Sciabolare contro le leghe, contro il Pds, slogan anticomunisti, giudizi al vetricolo su Samarcanda, e conclusione ad effetto con l'Inno di Mameli.

Giulio Andreotti, suonando questa tastiera, ha mandato in visibilità il «catino» della Fiera del Mediterraneo stracolmo di cinquemila democristiani poco disposti ad interrogarsi su quanto sta accadendo in Sicilia in questo momento. Non una parola sul golpe annunciato da Scotti, nessun riferimento al capo dello Stato, alle polemiche violentissime di questi giorni. E il popolo dc lo ha ringraziato scandendo «Giulio, Giulio» a tutto volume, balzando in piedi al suo ingresso e alla conclusione del suo intervento.

Il capo del governo a Palermo «Quest'isola non è la mafia ci sono in giro troppi Gattopardi che vogliono la Dc fuori gioco» L'agguato e la corsa al Quirinale

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

sconfiggerle. Ad apertura, è stato questo il primo e unico riferimento a Lima. In particolare a quell'intervista che concessa al Giornale di Sicilia il 23 marzo dell'88, per denunciare «il gioco al massacro, l'imbarbarimento, le trappole che rischiavano di dare ai giovani la sensazione che in Sicilia la politica sia finita».

ciali, e molto nascosti. Non c'è spazio per i ripensamenti in casa dc nel vivo di una campagna elettorale. Andreotti sfodera un argomento che gli è congeniale in occasioni come questa: «Quest'isola non è la mafia. È un'immagine ingiusta, una generalizzazione forzata quella che offende cinque milioni di abitanti per responsabilità di qualche migliaio di persone. Bisogna valutare tutta la storia della Sicilia, non solo una sua parte. E sia chiaro: la Dc sta facendo sino in fondo il suo dovere. Andreotti: «Nessuno può negare che abbiamo preso ogni misura, e non misure retoriche, per colpire alle radici questo fenomeno. A volte usando anche un'interpretazione larga del diritto».



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

to, sciogliendo consigli comunali dove forse c'era anche qualche persona per bene che ha sofferto per quelle misure. «Ma coi tempi che corrono c'è poco spazio per i riconoscimenti verso questa linea «dura» della Dc: «Ci sono in giro troppi Gattopardi che a parole vogliono combattere la mafia, ma in realtà vorrebbero che il cambiamento mettesse fuori gioco la Dc. No. Per Andreotti l'Italia «non è questo paese infernale, non siamo Sodoma e Gomorra...».

che chiedeva ai giovani: siete contenti che hanno ammazzato Salvo Lima? Ho sentito il freddo nel mio cuore. Questa non è l'Italia». E con un pugno sul leggio Andreotti ha voluto sottolineare tutto il suo dissenso. Ma quale messaggio per questa Dc, e per quella parte del partito, gli andreottiani, che si ritrovano decapitati in piena campagna elettorale? Le strofe dell'Inno di Mameli: «Abbiamo un inno che non è un grande, che nacque provvisorio. Ma qualcosa ce l'insegna; Noi fummo nei secoli calpestati e derisi perché non siamo popolosi, perché siamo divisi... di fonderci insieme e già l'ora, uniamoci, uniamoci...».

Piccoli «Complotto per isolare l'Italia»

ROMA. Flaminio Piccoli, presidente della commissione Ester della Camera, avallato la tesi del complotto internazionale. «C'è un disegno da strategia della tensione a livello europeo per isolare e emarginare l'Italia dalla Comunità economica europea». E quanto sostiene in un'intervista al «Mattino». Di questo «drammatica realtà» Piccoli si sarebbe convinto già dopo il fallito attentato al treno in Puglia di qualche mese fa. «Doveva essere una strage - afferma - che avrebbe gettato il paese nel caos, proprio mentre si parlava dei nostri sforzi per non trovarci nell'Europa di serie B. Secondo Piccoli, si tratterebbe di una partita che alcuni paesi stanno giocando per la leadership dell'Europa dopo la caduta del muro di Berlino. «La strategia della tensione europea ha sicuramente delle alleanze in Italia ma non spetta a me «coprirle». Intanto Scotti avrebbe fatto bene a denunciare il rischio di « congiura contro la democrazia».